



Alle porte di Napoli il record di conti correnti

■ Ferruccio Fabrizio e Paola Zanuttini

Nel piccolo centro di Volla, poco distante da Napoli, i depositi bancari sono cresciuti del 98 per cento in dieci anni. È credibile un prodigio di questo tipo? Nella regione che ha la crescita più bassa d'Italia, in realtà il primato è estremamente sospetto. Viaggio tra i misteri di una società organizzata a modo suo, dove camorra e politica collaborano in modo sistematico e riescono a mettere a tacere le voci oneste che, pure, non mancano di certo. Il risultato è un territorio devastato, inquinato, coperto di costruzioni fuori norma, pericolose, e tanto, tanto denaro di cui non si saprebbe spiegare la provenienze e perciò nascosto nei modi più ingegnosi.

Il direttore del Banco di Napoli è appena insediato e non sa dare spiegazioni: «Non vi posso aiutare, sono qui da pochi giorni». Alla Popolare di Ancona non sono tenuti a rilasciare dichiarazioni: «Rivolgetevi all'ufficio stampa». La domanda è sempre la stessa: come ha fatto Volla, comune della provincia orientale di Napoli con 23mila abitanti, a incrementare del 98 per cento i depositi sui suoi conti correnti, conquistando, secondo Bankitalia, il primato nazionale? Al Credito Emiliano il direttore è più disponibile: «Questo è ancora un contesto di piccole aziende familiari, artigianali e agricole, che tengono. Ma non escluderei l'esistenza di altre centrali, illecite, di ricchezza: siamo pur sempre nell'hinterland napoletano».

Degrado e ricchezza

A fare un giro per Volla, di centrali di ricchezza lecita non se ne vedono tante. Una periferia indistinta e depressa che confina con Ponticelli, quartiere napoletano tristemente noto per i roghi ai campi rom di tre anni fa. Delle grandi fabbriche restano i capannoni dismessi. Dell'agricoltura florida, qualche campo di broccoli. E il gigantesco Centro agroalimentare, nato 22 anni fa come nuova sede dei mercati generali di Napoli, non è mai decollato, né giustifica l'opulenza dei conti correnti. Infatti, per

rilanciarlo, e ripulirlo, il sindaco De Magistris lo ha affidato a un eroe di Gomorra: quel Lorenzo Diana che vive sotto scorta dopo le minacce dei Casalesi.

«Non fatevi ingannare dalle apparenze», ammonisce il direttore di banca: «Qui al Sud, dietro un aspetto fatiscente ci possono essere grosse realtà tenute nascoste». Nascoste al fisco? «Anche, ma soprattutto alla camorra per evitare estorsioni».

Strano, perché la camorra e i suoi prestanome sarebbero i più indiziati come intestatari di tanta ricchezza. Per esempio, alla fine di novembre, nel vicino comune di Casalnuovo sono stati sequestrati beni per quattro milioni a una coppia – Olga Cerullo e Domenico Esposito – lei ufficialmente nullatenente, lui quasi, ma notoriamente affiliata al clan Veneruso, padrone assoluto della zona.

Depositi plurimilionari

L'exploit bancario di Volla non è un'eccezione: a Torre del Greco, Sorrento, Castellammare, Nola, Portici e Pozzuoli si registrano altrettanti picchi e, complessivamente, nell'hinterland napoletano sono depositati 25 mila milioni di euro. Un dato in totale disaccordo con un'altra stima di Bankitalia, che attribuisce alla Campania il più basso tasso di crescita.



Interrogato da un magistrato, un imprenditore del Nolano rispose: «lo qua ho pagato tutto, soltanto le tasse non ho pagato». Questo, per dire che l'evasione fiscale è prassi diffusa come l'estorsione. Anche l'usura. E il riciclaggio. Ma gli spostamenti di somme così ingenti preannunciano sempre grandi manovre.

Si prepara il terreno con i prestanome, che generalmente non sono ingaggiati fra i disoccupati o i morti di fame veri, perché il passaggio dalla bicicletta al Suv susciterebbe sospetti. I clan si servono di minuscoli imprenditori, muratori che si mettono in proprio. Gli finanziano, all'inizio anche in perdita, le aziende e poi incominciano a versare sui loro conti correnti, ma senza esagerare per non dare nell'occhio. E se le cifre diventano troppo importanti, i prestanome aprono altri conti a figli e parenti. Un vero contagio. Il rapporto di fiducia è inderogabile: nell'entroterra non si sgarra, dalle parti di Ercolano e Torre del Greco, dove la camorra è più *guappa*, ci sono state alcune morti strane, definibili come esecuzioni di prestanome che si erano fregati i soldi depositati sui loro conti.

Speculazioni senza scrupoli

Le grandi manovre di Volla potrebbero essere palazzinare. In questo paesone che poggia su sabbia e arenaria, con le falde così alte da suggerire il nome del luogo (bolla, polla, sorgenti, acqua che sale e altre controindicazioni edilizie) sono in gioco tremila nuovi alloggi. Una colata di cemento senza precedenti che raddoppierebbe la popolazione vollese nella provincia già più popolosa d'Italia. Uno scempio in area vulcanica e a rischio idrogeologico dove si rischia una nuova Genova. Un affare, per inciso, da 700 milioni. Che, per andare in porto, non risparmia i proiettili recapitati per posta, le macchine incendiate, le lettere anonime di cittadini troppo informati dei fatti.

Il dottor Salvatore Ricci, sindaco di Vol-

la, segnalato nella relazione antimafia della Prefettura per aver firmato un certificato medico falso a Paolo Milone, reggente del clan Veneruso, è un po' nei guai per l'impannamento del suo piano edilizio da parte della Conferenza dei servizi della Provincia. Dove, dopo dieci mesi di discussioni, hanno deliberato la bocciatura: in base ai vincoli ambientali e alle esigenze abitative, la normativa prevede non più di 1210 alloggi. Ora, bisogna specificare che il proiettile e la macchina incendiata sono cortesie rivolte a elementi della maggioranza, in Comune. La lettera minatoria, è giunta all'ex assessore all'Istruzione Gertrude Molisso, che è anche madre di Giuseppe Visone, pubblico ministero alla Procura di Nola, competente anche su Volla. La macchina in fiamme è invece toccata al consigliere Gerardo Rosati. Che ha dichiarato di non sospettare avvertimenti mafiosi: semmai, un tentato furto. Ma, da queste parti, chi non rispetta i patti certe cose se le deve aspettare. Imprenditori e faccendieri presentano il conto quando le cose non vanno come devono.

Una strana Procura

A Volla l'aria è sempre stata un po' pesante. Nel 2004 il Comune fu sciolto per infiltrazioni della camorra. E, già nel 1986, il boss Gennaro Veneruso detto 'o macellaio, oggi in galera, fu eletto consigliere. Anche la Procura di Nola, la più veloce d'Italia nello smaltimento dei fascicoli, sorprende: chiedi a un magistrato quanti abusi edilizi ci sono nella sua giurisdizione e risponde: «Poca roba, qualche veranda». Curioso, perché soltanto quattro anni fa, nella vicina Casalnuovo, esplose uno scandalo edilizio: si scoprì l'esistenza di un intero rione abusivo (sotto gli occhi di tutti). Firmarono l'ordinanza i pm Renzulli e Visone, il figlio della signora che ha ricevuto quella lettera spiacevole. Gli abusi stanno ancora lì. E, sebbene negli atti figurasse un esponente della camorra, poi



ucciso, il fascicolo non è mai arrivato sul tavolo della Dda¹.

Qui, il mattone ha fatto la fortuna di costruttori come Aniello Raucci, 73 anni, considerato imprenditore «furbo e ricchissimo». Alle spalle qualche segnalazione di polizia, anche per lottizzazione abusiva, è proprietario di *Meridiana*, il più grosso centro commerciale di Casalnuovo. Proprio là, nel 2007 fu arrestato Vincenzo Di Lauro, figlio del boss di Scampia. E, sempre là, la vigilanza è gestita dalla *Securgest* di Francesco Terracciano, già sindaco di Casalnuovo, cocainome, pregiudicato per associazione a delinquere, truffa, reati contro l'amministrazione.

Raucci è ritenuto grande sostenitore delle attuali amministrazioni di Casalnuovo e Volla. Di recente ha investito dalle parti di Frosinone, nel *Fornaci Village*, un *mall* inaugurato nonostante una richiesta di interdittiva antimafia. Raucci condividerebbe questi investimenti con Ciro Perdonò, noto costruttore e politico della zona, considerato colosso al clan Veneruso, e suo figlio Vincenzo Perdonò, descritto nelle informative dell'Arma come «efficiente elemento dell'organizzazione criminale in grado di assicurare, in virtù della sua condizione di insospettabile imprenditore, un importante apporto alle attività criminose». Padre e figlio sono «un unico e ben saldo anello della catena criminale che permette di convogliare enormi profitti nelle casse del clan». I Perdonò figurerebbero al centro dello scandalo edilizio di Casalnuovo.

Amici degli amici

Bella gente. Ma ci sono altri amici. Perché, per sbloccare i 3 mila appartamenti di Volla, il sindaco non si è rivolto al Tar², ma alle conoscenze. Cioè al presidente della Provincia di Napoli, e deputato, Luigi Cesaro, alias Giggino 'a purpetta. Uno con tante amicizie. È suo lo stabile della caserma dei Carabinieri a Sant'Antimo, come alcuni locali affittati alla Prefettura di Napoli. È indagato dalla Dda con Nicola Cosentino per presunte pressioni su una filiale romana di Unicredit: per un prestito di 5 milioni destinato a un centro commerciale, a Casal di Principe. E ha un conflitto di poltrone: Provincia o Camera?

Contro la decisione assunta dagli stessi tecnici della sua Provincia, Cesaro ha avviato una campagna di pressione e smobilitazione per riaprire una Conferenza dei servizi ormai sigillata e far approvare il piano da tremila alloggi di Volla. Ma ha incontrato la resistenza di Giacomo Ariete, il direttore del gruppo di tecnici che decretò la bocciatura. E che, il 23 settembre, lo ha diffidato per lettera dal riaprire in modo illegittimo la questione, minacciando di andarsene, nel caso fosse considerato «un intralcio» ai suoi obiettivi politici. Cesaro ha riaperto la Conferenza. Nella cintura di Napoli Cesaro è una garanzia per i sindaci cementificatori. E l'onesto Ariete è uscito di scena.

(“Il Venerdì di Repubblica”, 23 dicembre 2011.
Adattamento)

1. **Dda:** Dipartimento distrettuale antimafia.
2. **Tar:** Tribunale Amministrativo Regionale.